

QUADERNI DI STORIA

PRIGNANO
ALL'ALBA DELLA SUA
STORIA

di CHIESSI EUGENIO

Introduzione

Conoscere le proprie radici storiche oltre che soddisfare una legittima curiosità significa comprendere l'origine dei nostri comportamenti e dei nostri modi di pensare; inoltre permette un proficuo confronto fra passato e presente, che è premessa di un futuro migliore.

Sapere da dove veniamo, chi siamo e dove andremo, non è cosa di poco conto.

Prignano ha la sua storia, che parte da lontano. Ne sono prova sicura diversi e importanti documenti, i quali consentono di fare un discorso organico e verosimile. Questi documenti li abbiamo tradotti in lingua italiana corrente, pur cercando di restare fedeli alla forma ed ai contenuti dei medesimi. L'opera di traduzione è sempre ardua. Perciò chiediamo scusa delle involontarie interpretazioni opinabili. Ma riguardo ai temi, che saranno trattati, si afferma che la traduzione è affidabile.

In tutti i modi per eventuali verifiche sono disponibili le pergamene originali, che sono pure comodamente leggibili in ottime stampe, curate da autorevoli esperti.

Quanto abbiamo scritto non ha la presunzione di narrare la verità storica, che è sempre complicata, ma ha l'ambizione di coinvolgere il lettore e di farlo riflettere.

CAPITOLO I **Al tempo di Carlo Magno**

Nell'archivio delle Cattedrale di Reggio Emilia si trova una copia autentica del 21 giugno 1272, che contiene un documento attribuito a Carlo Magno, il quale sarebbe stato scritto l'8 giugno 781.

In esso sono indicati i confini della Diocesi di Reggio Emilia.

Fra i toponimi citati si leggono diverse località, oggi nel territorio comunale di Prignano, che sono:

DIGNATICA, CASSUOLO, SERRA, MORANO, il torrente ROSSENNA, il capoluogo PRIGNANO, MONTE, ANTICO, PESCAROLA, CHIOZZA, MONCERATO e forse SASSOMORELLO.

Se questi posti hanno un nome significa che erano conosciuti, frequentati e perciò importanti.

E' ovvio che la loro rilevanza deve essere valutata nel contesto storico del tempo.

La consecutiva e quasi regolare ubicazione dei luoghi sopra ricordati lascia intravedere un disegno di occupazione del territorio, che sembra corrispondere ad una esigenza elementare ma chiara di contatti ravvicinati possibili fra le piccole comunità locali, che permettevano una seppur minima vita di relazione basata soprattutto sul reciproco soccorso in caso di necessità.

Si percepisce che l'origine dei toponimi è per lo più collegata all'ambiente ed al mondo agricolo-forestale.

DIGNATICA, Dimmaticum, è il nome apparentemente meno comprensibile, ma se si fa discendere da *Diminuare* potrebbe indicare una diminuzione ossia un tributo o un luogo, dal quale si prendeva una quantità dei prodotti.

CASSUOLO, Carciola, Cassiola, si considera un diminutivo di *cassia*, oppure un posto in cui si riscuoteva la *cassia*, che era una misura frumentaria.

SERRA, Serram, è sinonimo di colle.

Per *MORANO, Mauriano, Mairiano*, ci sembra abbastanza evidente la sua derivazione da *mauria*, la mora, il frutto del rovo. Quindi esso appare una zona ricca di more.

PRIGNANO, Piraniana, Periniana, Pregnanum, ricorda la presenza dei peri. E non è un capriccio se oggi si tenta il recupero di questa coltura o di frutti simili.

MONTE, *montem*, non ha bisogno di spiegazioni.

ANTICO, *Antiquum*, quanto meno di poco chiaro ha solo il riferimento.

PESCAROLA, *Piscariolam*, fa pensare ai pesci.

CHIOZZA, *Cluzam*, una parola molto usata, significa genericamente chiusura.

MONCERATO, *montem Cerradi*, riporta ad un luogo di cerri a meno che *Cerradi* non sia un nome di persona; una ipotesi, quest'ultima, per noi poco credibile.

SASSOMORELLO, *monte Merelli*, si può intendere come un “monte di Merello” storpiato in “monte di Morello” e poi in Sassomorello tanto più se riferito allo sperone scuro, sul quale sorge l'attuale chiesetta.

Il torrente *ROSSENNA* merita un discorso particolare. Nei documenti il suo nome è *Rasenna*, il cui ricordo è rimasto nella pronuncia dialettale di “Rasena”. Un retore (oggi si direbbe: un esperto di comunicazione) e storico del periodo di Ottaviano Augusto, chiamato Dionigi o Dionisio di Alicarnasso, ha scritto che gli Etruschi si definivano il popolo di Rasenna. Se ciò corrisponde a verità, non ci pare esagerato affermare che nella zona hanno abitato popolazioni etrusche in gran numero tanto da indicare la zona col loro nome. L'ipotesi è rafforzata da toponimi limitrofi, quali Lugo, Lugagnana e Lugara, oggi in quel di Baiso, che possono benissimo derivare da “lucus” il bosco sacro degli Etruschi.

Se poi si aggiunge che nel secolo XIX ai piedi della Pietra di Bismantova sono state rinvenute tombe protovillanoviane (1), il pensiero degli Etruschi a Prignano diventa credibile ed importante.

A maggior ragione se si pensa che, almeno in Emilia Romagna, non ci risultano esistere altri siti chiamati *Rasenna*.

(1)Il nome deriva da Villanova, località bolognese, dove sono stati trovati e datati i reperti archeologici, che hanno portato a considerare i villanoviani gli antenati degli Etruschi.

C'è un secondo toponimo, che fa pensare alla presenza di altri popoli dell'antichità nel territorio di Prignano. Si tratta dei Liguri, che erano un insieme di tribù stanziate soprattutto nelle zone appenniniche del Piemonte e della Liguria, della Toscana e dell'Emilia. E' stato scritto che vicino ai "Ligures Friniates", residenti nelle montagne modenesi e dai quali verosimilmente deriva la parola "Frignano", si trovavano i "Ligures Urbanates", che possono aver dato il nome alla Valle Urbana o Vallorbana.

Ci sembra interessante tracciare un quadro ambientale e di vita quotidiana dell'ottavo secolo, estratto da scritti originali del tempo.

Il bosco e le aree incolte erano predominanti nel paesaggio. Nel bosco di Prignano, associati ad altre specie, di sicuro crescevano cerri, querce (roveri e roverelle, farnie), frassini, alberi da frutto come il castagno, conifere, il cui ricordo ci è tramandato dai toponimi ancora in uso. Esistevano il bosco ad alto fusto e quello fitto a macchia chiamato gaio o caio, gaggio o gazzo, con tutte le derivazioni come gaiano o gazzano, gazzòlo o gassòlo. Il gaggio spesso veniva roncato per fare legna da ardere o per procurarsi terreni da coltivare. E' importante ricordare che molte specie odierne, come la robinia, non erano presenti perché provengono da continenti allora non ancora scoperti (Es. America). In questo periodo il bosco era considerato infestante, perciò si doveva tenere sotto controllo la sua espansione.

Ci sovengono le raccomandazioni di Carlo Magno tese ad impedire che le terre regie fossero invase dalle selve. Nel prignanese senz'altro la presenza antropica ostacolava l'inconveniente e quantomeno garantiva la pulizia dei terreni, che servivano alla coltura agraria.

I residenti nelle prima ricordate località non dovevano essere globalmente più di 200, stando ai risultati di seri studi statistici, che hanno assegnato all'Italia del periodo non più di 4,2 milioni di abitanti. La popolazione era composta da giovani perché si moriva presto.

L'organizzazione sociale era molto gerarchizzata e patriarcale. Le relazioni di gruppo erano

scandite dalle cerimonie religiose: per lo più ci si incontrava quando si andava a messa o ad un'altra funzione.

Imperava l'analfabetismo. L'informazione non si sapeva che cosa fosse.

L'economia gravitava soprattutto sull'agricoltura. Non esistevano diritti sindacali: la maggioranza delle persone non aveva dignità giuridica, era una cosa, in genere una forza lavoro come lo può essere oggi una macchina. L'assistenza sanitaria era sconosciuta.

Si doveva sudare tanto per la sopravvivenza e tutti ne erano coinvolti, grandi e piccini.

Benché il tempo di Carlo Magno sia stato un periodo di sviluppo, allora si viveva in modo povero ed autarchico; ogni gruppo doveva produrre il più possibile tutto ciò, che serviva a campare.

Un'annata di cattivo raccolto innescava carestie tremende. Non si doveva insegnare l'ecologia o propagandare la raccolta differenziata dei rifiuti perché non si buttava via niente e si riciclava tutto il riciclabile. Era proprio una vita grama di sussistenza.

Si abitava in miseri locali, raramente di pietra, coperti di paglia o scandole di legno. Esisteva solamente il piano terra; spesso e volentieri si stava insieme agli animali. L'igiene ed i relativi servizi erano a dir poco indecenti: pulci, pidocchi, zecche e insetti di ogni specie proliferavano in un ambiente di grande sporcizia e di puzze indicibili. Quando si cominciarono a costruire case protette da lastre di pietra o laterizi, esse avevano il cosiddetto solaio o sottotetto (la mansarda di allora), che fungeva da dormitorio collettivo e deposito polivalente in particolare di derrate alimentari e legna da ardere.

Gli incendi erano all'ordine del giorno. Bastava una scintilla perché tutto andasse rapidamente in cenere. E ciò avveniva pure in città, come si legge nel documento attribuito a Carlo Magno.

L'alimentazione non era abbondante e scientifica. Si mangiava quello che c'era: molti cereali (farro, panico, segala, orzo, avena) e loro derivati come il pane; legumi (fagioli, piselli, fave, ceci); frutta selvatica o coltivata e verdure. L'orto fungeva pure da farmacia con la coltura delle erbe officinali.

L'uva ed il vino erano molto curati in quanto si considerava la bevanda alcolica una specie di medicinale energetico. Ma la sua qualità era molto scadente.

Scarseggiava la carne anche se Carlo Magno nei suoi capitolari (le leggi scritte da allora) raccomandava l'allevamento di bestiame (bovini, ovini, caprini e pollame) almeno nelle proprietà regie. Il maiale, per chi poteva permetterselo, rappresentava una delle maggiori fonti di carne insieme al pesce ed a tutti gli animali d'acqua commestibili.

Gli scambi commerciali, in genere molto poveri, avvenivano soprattutto col baratto dei prodotti.

Le vie di comunicazione erano per lo più semplici sentieri percorsi a piedi o con animali da soma.

Nel campo tecnico-industriale le principali attività erano quelle artigianali, dal mugnaio al fabbro, dal falegname al muratore. Per necessità ci si ingegnava a far di tutto.

L'acqua corrente ed il fuoco rappresentavano le principali fonti di energia, erano il petrolio di allora.

DOCUMENTO N. 1

Carlo Magno prende sotto la sua protezione la Chiesa di Reggio Emilia

Pavia, 8 giugno 781

Carlo (Magno n.d.r.) per grazia di Dio Re dei Franchi e dei Longobardi ed anche Patrizio dei Romani. Se Ci dimostriamo generosi di doni e di bontà verso i servi delle Chie[se] di Dio e se assecondiamo di buon grado i loro desideri, pensiamo che ciò giovi ad elevare al massimo la Nostra Augustale Eccellenza ed inoltre, insieme a tutti quanti i meriti, siamo fiduciosi di raggiungere il premio dell'eterna ricompensa, che è più importante.

Quindi vogliamo che tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e Nostri, s'intende presenti e futuri, sappiano che il Nostro padre Apollinare, reverendissimo Presule della santa Chiesa (Diocesi n.d.r.) di Reggio supplicò la Nostra clemenza e Ci riferì come nella città di Reggio gli edifici delle chiese furono bruciati da fiamme crepitanti per avvenuta negligenza ed incuria; ed insieme a loro (edifici n.d.r.) sono andati in cenere pure alcuni documenti e pezzi di appoggio (legali n.d.r.). E (Apollinare n.d.r.) aveva tra le mani i decreti dei Re Longobardi in modo che, con l'autorità dei quali, la già nominata Chiesa di Reggio non avesse a subire le oppressioni di persone corrotte o danni di occupazione e così si riteneva totalmente sostenuta e difesa.

In più (Apollinare supplicò n.d.r.) chiedendo che Noi, per amore di Dio, prendessimo sotto la protezione della Nostra difesa la medesima Chiesa (di Reggio n.d.r.) con tutti i diritti che fin ora ha acquisito o acquisirà in seguito nei tempi futuri per le donazioni dei fedeli, insieme ai beni ed ai dipendenti di ambo i sessi ed a tutto il clero, che qui (a Reggio n.d.r.) serve Dio.

Il che abbiamo fatto e tramite questo foglio di Nostra prescrizione stabiliamo ed ordiniamo che mai nessuna persona, grande o piccola, pensi di inquietare o molestare in qualcosa i beni o la servitù della medesima Chiesa ma neppure il venerabile clero della stessa sede.

E poiché i termini della medesima Chiesa (di Reggio n.d.r.) ed i beni dello stesso episcopio si trovano dentro i territori di Mantova, Bologna, Modena, Luni e Parma, Pavia e Como, il medesimo Vescovo (Apollinare n.d.r.) aveva uno scritto di tutela, in cui, per ogni remoto dubbio, i beni della già nominata Chiesa (di Reggio n.d.r.), i termini ed i confini erano indicati per ogni singolo posto e nome.

Quindi per tutelarsi dall'occupazione di temerari presuntuosi e per la gente franca da Noi mandata recentemente in Italia, (Apollinare n.d.r.) supplicò l'Eccellenza Nostra affinché ordinassimo di inserire i medesimi termini dentro

questa Nostra prescrizione; e così la medesima Chiesa non abbia a subire nessuna frode da parte di intrusi riguardo ai suoi beni e ai suoi territori.

Considerando meritevole e ragionevole la supplica del quale (Apollinare n.d.r.) ordinammo di scrivere tutti i termini rispetto ai confini con Luni e Parma, come erano indicati nello stesso scritto di tutela. E così per le località di montagna da mezzogiorno verso occidente si trovano i termini ed i confini, che intorno al prato di Mauro vengono nel monte di Mensa, poi nel centro (sic) della croce e quindi nell'alpe marina; in seguito nel monte della Posa scendendo poi nel rio Nitera, che sfocia nel fiume Enza. (Gli stessi termini e confini proseguono n.d.r.) lungo l'Enza, così come l'Enza stessa scende a valle, andando dalla parte superiore della villa di Montecchio trasversalmente a Barco essa scorre all'ingiù per Agida (rectius: Gaida) verso la parte settentrionale nel rio di Campegine, poi nella Tegolaria e [nel fiume Po e nello Za]ra nel modo che il Po si getta nella Burana.

Parimenti da mezzogiorno verso oriente i confini vanno per Prato Maggiore (Primaore n.d.r.) in Monte Russolo, per il crinale nella Faggiola, quindi in cresta fino alle terme di Salone (Fonti di Poiano? n.d.r.).

Confini in verità, che sono fra la Toscana, il reggiano ed il modenese: dalle terme di Salone giungono nella Proprietà del Re poi alla fonte del Bosco e poi nel rio Sanguinario (presso Pietravolta n.d.r.). E quindi essi (proseguono n.d.r.) verso lago del Carpino e poi nella via nuova e nel posto di Motivo (M. Modino n.d.r.) e quindi nel luogo che si chiama Laverna. E quindi scendendo per il monte di Lorenzo (la linea di confine n.d.r.) viene nel fiume Dolo e poi, per la selva del Mallo, a Collina e quindi in Pratolungo e più oltre nel fiume Secchia tramite il rio, che scorre intorno a Lupazzo (rio dei cani n.d.r.). Poi (sempre la linea di confine n.d.r.) prosegue lungo il Secchia fino al Dolo e quindi sale a **Carciola** (Cassuolo n.d.r.) **passando per Dignatica e poi scende per Serra di Morano e giunge nel fiume Basenna** (Rossenna n.d.r.) **e poi sale a Prignano e quindi al Monte sopra le valli fino ad Antico; poi scendendo a Pescarola viene nel fiume Secchia, quindi** (prosegue n.d.r.) **scorrendo per Chiozza attraverso Moncerato fin dove viene sotto il monte di Merello** (Sassomorello? n.d.r.). E poi prosegue per la Selva e quindi passa per la Salsa (di Montegibbio n.d.r.) e poi per monte di Montecchio. E quindi per Campo del Miglio (Cambiazzo n.d.r.) (il confine prosegue n.d.r.) verso settentrione per le paludi (Marzaglia n.d.r.) di Cittanova fino alla strada (via Emilia n.d.r.), poi va nell'Acqua Lunga (tratto del F. Secchia dopo Ponte Alto n.d.r.) fin dove giunge nella Burana.

Noi, dentro codesti confini prima nominati, abbiamo riconosciuto quanto e come fosse stato costituito dai padri santi (Vescovi n.d.r.) e da uomini degni cattolici nella stessa Chiesa (di Reggio n.d.r.). Pertanto la parte della stessa Chiesa possiede ogni cosa sempre, in sicurezza e tranquillità, tramite la Nostra regale autorità.

Lo squisito Vescovo riferì pure ciò, che aveva concesso (in usufrutto n.d.r.) con un decreto al suo confratello Ansperto per tutti i giorni della sua vita, (ovvero n.d.r.) taluni oratori di diritto della santa Chiesa di Reggio. Di sicuro uno a Luzzara, tra il Po e il Bondeno, costruito in onore di San Giorgio e l'altro a Gabiana, similmente tra il Po e il Bondeno, costruito in onore di Sant'Andrea. Ma in seguito il medesimo Ansperto, avendo chiesto il porto del monastero di Nonantola, aveva dato al predetto monastero gli stessi oratori come (se fossero n.d.r.) una sua proprietà.

Veramente il prima nominato padre Vescovo Apollinare con il suo avvocato venne in tribunale insieme ad Anselmo, abate del già detto monastero davanti al Nostro duca Goerado (Corrado? n.d.r.) affinché la sua Chiesa non ne patisse un danno. Questo dissenso tra i due venerabili luoghi (Chiesa di Reggio e monastero di Nonantola n.d.r.) in verità era cresciuto e senza l'udienza dei Vescovi più vicini, niente si era potuto definire. Perciò concessa una sospensione, furono convocati i tre Vescovi, s'intende Pietro di Bologna, Geminiano di Modena e Pietro di Parma con altre persone competenti e cattoliche. Ai quali, riuniti in giudizio con il già nominato duca Goerado, si presentarono il Vescovo Apollinare e l'abate Anselmo.

Discusse con scrupolo le loro questioni, la Chiesa di Reggio acquisì per diritto canonico e civile i già nominati oratori, i quali erano a lei soggetti per giustizia dovuta.

E per una più ferma sicurezza, scritta la sentenza e rafforzata da testimoni, il più volte nominato padre (Apollinare n.d.r.) venne in Nostra presenza chiedendo che Noi con lo stesso decreto cancellassimo ogni ombra di contenzioso, confermando quella (sentenza n.d.r.) tramite una Nostra prescrizione inviolabile.

Approvando la quale petizione, confermiamo gli stessi oratori alla predetta santa Chiesa di Reggio con questa Nostra prescrizione e (li n.d.r.) rendiamo senza alcuna contraddizione. E poi per la salvezza della Nostra anima, tramite questa Nostra prescrizione e dietro richiesta, concediamo all'oratorio di San Giorgio il Nostro gaggio con il proprio diritto, il quale è nel medesimo luogo a Luzzara accanto ai beni della medesima chiesa e che ora è di nuovo lavorato, insieme alle stanti pescagioni nel Po e nel Bondeno, nelle paludi e nel lago. Allo stesso modo pure all'oratorio di Sant'Andrea doniamo la terra e la selva di diritto del Nostro regno, che si trovano a Gabiana intorno alla medesima chiesa tra il Po ed il Bondeno, insieme alle pescagioni nel Po e nel Bondeno, nelle paludi e nel lago. E che la più volte nominata santa Chiesa di Reggio tenga e possieda con il diritto di proprietà tutte queste robe senza l'opposizione di nessun potere. E se insorgerà una tensione riguardo ai beni ed alla servitù della medesima Chiesa, concediamo pure che sia lecito far fare una inchiesta fino a sentenza tramite buoni ed onesti uomini (i giurati n.d.r.) del posto. E, se sarà necessario, i Vescovi della medesima Chiesa siano assistiti da due o tre avvocati, che gli stessi (Vescovi n.d.r.) sceglieranno e che (avvocati n.d.r.) diligentemente instruiranno ed esamineranno la causa della medesima Chiesa. Gli stessi avvocati siano esentati veramente da ogni tassa statale.

Se poi qualcuno tenterà di annullare il valore di questa Nostra disposizione, si prepari a versare alla parte della santa Chiesa di Reggio una multa di immunità, cioè trenta libbre d'argento.

Ed affinché questa Nostra prescrizione di offerta, di immunità, di difesa, di indagine e di convocazione rimanga sempre nella sua validità e da tutti sia ritenuta più vera ed osservata con scrupolo, in basso l'abbiamo annotata con la sottoscrizione della Nostra mano ed abbiamo ordinato di sigillarla con il Nostro anello.

Segno di Carlo (Magno n.d.r.) gloriosissimo Re.

(Io n.d.r.) Gilberto, nelle veci di Rado, ho riconosciuto (tutto in regola n.d.r.) ed ho sottoscritto.

Data: nel giorno ottavo del mese di giugno, nell'anno (781 n.d.r.) tredicesimo (di regno dei Franchi n.d.r.) e settimo (di regno dei Longobardi n.d.r.), indizione decima.

Fatto nella città di Pavia, in nome di Dio, felicemente. Amen.

CAPITOLO II **Durante il regno di Berengario I**

Dopo la morte di Carlo Magno avvenuta nell'814, il suo impero si sfalda ed entra in una profonda crisi.

L'Europa occidentale deve affrontare soprattutto tre emergenze: le scorrerie dei Normanni (Norvegesi e Danesi) sull'Atlantico; le razzie dei Saraceni nel Mediterraneo; le invasioni degli Ungari da Est, che a partire dall'899 avvenivano periodicamente nelle Regioni continentali, compresi i nostri territori di pianura.

Pure in questo contesto tribolatosissimo la vita continua.

Il Re d'Italia Berengario 1° (un discendente carolingio da parte di madre) trovandosi a Pavia, il 6 novembre 898 emette un decreto di conferma di tutti i beni dei canonici del Duomo di Reggio Emilia indirizzato al Vescovo Azzo 2°, che l'anno dopo sarà ucciso dagli Ungari.

Nell'archivio della Cattedrale si trova ancora il documento originale.

Fra i beni nominati è citata *la corticella di Prignano*, comprata da Azzo e donata ai suoi canonici. Perciò dopo 117 anni dal decreto attribuito a Carlo Magno, Prignano non è più un generico toponimo ma si è evoluto in un piccolo ma incontestabile centro, per l'appunto una corticella, a seguito di una lenta ma pur vera espansione residenziale.

Non si sa da chi il Vescovo Azzo comprò Prignano, con molta probabilità da un longobardo.

Nella pergamena, accanto e prima della *corticella di Prignano*, è nominata una *chiesa di San Lorenzo*, che potrebbe risultare l'odierna parrocchiale di Prignano, essendo nella zona l'unica chiesa della Diocesi Reggiana dedicata a San Lorenzo. L'altra è a Baiso, la quale è sempre stata una dipendenza vescovile.

Se il San Lorenzo di cui sopra è l'attuale chiesa di Prignano si può affermare che proprio in questo periodo si delinea la configurazione territoriale del paese così com'è ai nostri giorni.

Pertanto è proprio alla fine dell'800, che inizia la storia documentata di Prignano.

Il 6 novembre 907, ancora da Pavia, sempre Berengario 1° sembra che conferisse al nuovo Vescovo

di Reggio Emilia Pietro, un vip del tempo, i soliti beni dei canonici del Duomo, fra i quali sono di nuovo ricordati **Prignano e la chiesa di San Lorenzo**.

Il documento, che si trova nell'archivio della Cattedrale di Reggio Emilia, è ritenuto una falsificazione in forma originale. Ma noi pensiamo che sia utile menzionarlo perché riferisce notizie, che sono vere.

DOCUMENTO N. 2

Berengario 1° conferma i beni della canonica di Reggio Emilia

Pavia, 6 novembre 898

Il Re Berengario (1° n.d.r.) in nome di Nostro Signore Gesù Cristo, Dio eterno.

Alla Eccellenza Regale conviene molto ascoltare di buon grado le richieste dei servi di Dio e soddisfarle efficacemente con un comportamento di devozione affinché, così facendo, li renda più ferventi nei culti divini e perciò (la Nostra Eccellenza Regale n.d.r.) ottenga la ricompensa eterna presso il Signore per mezzo delle loro devote preghiere.

Quindi tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e Nostri, s' intende presenti e futuri, sappiano bene ciò che Azzo, venerabile Presule della santa Chiesa di Reggio, con l'intervento di Bertila diletta sposa e compartecipe delle Nostro regno, suggerì alla Nostra bontà che Noi – per amore di Dio ed in suffragio dell'anima Nostra e di tutti i Nostri familiari – avvalorassimo con la Nostra più totale e ferma autorità regia, taluni beni della sua Chiesa (di Reggio n.d.r.), che il fu Sigefredo, di beata memoria Vescovo della medesima Chiesa, per divina ispirazione pensando ad una organizzazione (ecclesiale n.d.r.) più efficace, assegnò per le necessità della vita e per i doveri quotidiani dei canonici, che appunto qui (a Reggio n.d.r.) lavorano per (il Signore n.d.r.) Dio (Nostro n.d.r.), la Beata Madre di Dio e sempre Vergine Maria e San Michele Arcangelo di Dio.

E poi (sempre Azzo chiese che avvalorassimo i beni, che n.d.r.) sono stati offerti alla medesima canonica (di Reggio n.d.r.) tanto dai Vescovi della medesima Chiesa quanto da persone timorate di Dio. (E pregò che facessimo tutto questo n.d.r.) affinché ai medesimi servi di Dio, sostenuti dalla protezione della Nostra prodigalità, fosse gradito adempiere il servizio divino con più devozione ed invocare la misericordia del Signore [per Noi].

Quindi Noi, acconsentendo alle preghiere di così grande Vescovo ordinammo di far redigere questi scritti di Nostra conferma, per cui interamente decretiamo e stabiliamo che d'ora in poi [tutti i beni, i quali] sono stati o saranno offerti [alla ri]cordata canonica (di Reggio n.d.r.), rimangano perenne[mente] fissati.

*Si intende: la Chiesa di San Michele Arcangelo, di San Pellegrino, di San Faustino e di San Vitale con tutte le loro pertinenze e adiacenze; pure la Chiesa di Sant'Ambrogio (pare la parrocchiale di Rivalta – RE n.d.r.), Corticella (forse di Puianello – RE n.d.r.) e Rio fri[glido] con tutte le loro pertinenze e adiacenze; due masserie a Gavassa e una masseria da parte del conte Eremberto; a Fennio una masseria, che fu amministrata da Traseverto insieme alla sua stessa famiglia ed ai suoi nipoti; tutti i beni del prete Domenico, pure le case di Alberico ed di Aloaldo di Pinozzo (rectius: Penizzo) con le loro pertinenze; anche le masserie del prete Ermenfredo, i beni del sacerdote Geminiano, che è stato visto possedere a Reggio ed a Sabbietta (Sabbione? n.d.r.) nonché i beni, che detenne il prete Romualdo; u[na] vigna del [fu] L[eo]valdo al prato di Paolo (villa Ospizio n.d.r.), una masseria a Massenzatico con i servi e le serve, che prestano la loro opera nella predetta canonica (di Reggio n.d.r.); una corticella a Villa (Villaminozzo n.d.r.) con fattoria e masserie ad essa pertinenti, che il Vescovo Rotfredo concesse di possedere ai medesimi canonici, **la chiesa di San Lorenzo** (verosimilmente la parrocchiale di Prignano n.d.r.) **per intero con tutte le sue pertinenze e adiacenze, che il già proferito venerabile Vescovo Azzo concesse ai canonici prima detti, ed inoltre la corticella di Prignano, che il prima nominato Vescovo Azzo comprò di tasca propria e ne dispose il possesso agli stessi canonici per il vitto quotidiano.***

I più volte nominati canonici tengano tutti questi beni e li posseggano con l'integrità più totale e con pieno potere.

Per questa Nostra istituzione, Nostra conferma e Nostro rafforzamento inviolabile, qualsiasi cosa – tutto quanto (appartiene n.d.r.) al passato o sarà aggiunto in futuro alla medesima canonica (di Reggio n.d.r.) da benevoli donazioni – rimanga prescritta e ferma a tal fine che nessun Presule della medesima sede (di Reggio n.d.r.) o qualsiasi autorità del Nostro Stato mai in nessun momento, riguardo alla ricordata canonica ed ai beni ad essa pertinenti, abbia la presunzione di operare una alienazione, una permuta, una precaria, un livello o un'enfiteusi (2) oppure qualche altro atto con qualcuno senza il consenso o la libera richiesta degli stessi canonici. Che se poi talvolta in qualche momento il Vescovo della diletta sede (di Reggio n.d.r.), tenterà di andare contro questa Nostra conferma o cercherà di usare una qualche violenza ai canonici preposti, si sappia che dovrà versare cinquanta libbre d'oro puro, metà al Nostro erario e metà alla stessa canonica ed a coloro, che ne fanno parte.

Ed affinché l'autorità di questa Nostra conferma da tutti sia ritenuta più vera e sia rispettata con maggiore diligenza, la sottofirmammo di Nostro pugno ed ordinammo di contrassegnarla con l'impronta del Nostro anello.

Segno del Signor Berengario, Re Serenissimo.

Per ordine del Re, (io n.d.r.) cancelliere Pietro ho riconosciuto (tutto in regola n.d.r.) ed ho sottoscritto.

Data: 6 novembre, anno 898 dell'incarnazione del Signore, in verità undicesimo anno di regno del Signore Berengario, Re Gloriosissimo, indizione prima.

[Fatto a Pavia nel palazzo regio in nome di Dio, felicemente. Amen

(2) *Precaria, livello ed enfiteusi erano vari tipi di concessione di un terreno.*

DOCUMENTO N. 3

Il Re Berengario 1° riconferma i beni della canonica di Reggio

Pavia 6 novembre 907

Il Re Berengario (1° n.d.r.) In nome di Nostro Signore Gesù Cristo, Eterno Dio.

Alla Eccellenza Regale è molto conveniente ascoltare di buon grado le richieste dei servi di Dio ed efficacemente soddisfarle con un comportamento di devozione affinché così facendo, li renda più ferventi nei culti divini e perciò(la Nostra Eccellenza Regale n.d.r.), ottenga la ricompensa eterna presso il Signore tramite le loro devote preghiere.

Quindi tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e Nostri, s' intende presenti e futuri, sappiano bene ciò che Pietro venerabile Presule della santa Chiesa di Reggio, con l'intervento di Bertila diletta sposa e compartecipe del Nostro regno, suggerì alla bontà Nostra che Noi, per amore di Dio ed in suffragio dell'anima Nostra e di tutti i Nostri familiari, avvalorassimo, con la Nostra più totale e ferma autorità regia, taluni beni della sua Chiesa, che il fu Sigefredo, di beata memoria Vescovo della medesima Chiesa, per divina ispirazione pensando ad una organizzazione (ecclesiale n.d.r.), più efficace, assegnò per le necessità della vita e per i doveri quotidiani dei canonici, che qui (a Reggio n.d.r.) appunto lavorano per (il Signore n.d.r.) Dio (Nostro n.d.r.), la Beata Madre di Dio e sempre Vergine Maria e San Michele Arcangelo di Dio. E poi (sempre Pietro suggerì che avvalorassimo gli altri beni, che n.d.r.) sono stati offerti alla medesima canonica (di Reggio n.d.r.) tanto dai Vescovi della medesima Chiesa quanto da buone persone timorate di Dio. (E suggerì che facessimo tutto questo n.d.r.) affinché ai medesimi servi di Dio sostenuti dalla protezione della Nostra prodigalità, fosse gradito adempiere il servizio divino con più devozione ed invocare per Noi la misericordia del Signore con maggiore impegno.

Quindi acconsentendo alle preghiere di così grande Vescovo, Noi ordinammo di far redigere questi scritti della Nostra conferma. Per cui interamente decretiamo e stabiliamo che d'ora in poi tutti i beni, che sono stati o saranno offerti alla ricordata canonica rimangano perennemente fissati.

*S' intende: la chiesa di San Michele Arcangelo e di San Pellegrino, di San Faustino e di San Vitale con tutte le loro pertinenze; due masserie a Gavassa, una masseria da parte del conte Eremberto; un terreno con la vigna presso monte Gammone, che comunemente è chiamata Corte del Duca; quattro corticelle in montagna, i cui loro nomi sono Villa (Villaminazzo n.d.r.), Toano, Massa e **Prignano**; una masseria a Massensatico con i servi e le serve; in verità pur due sorti (3) ad Argine presso la Corte, che si dice Nuova e che il conte Bertaldo diede in permuta alla stessa canonica*

(3) *La sorte era una unità di superficie formata di due iugeri.*

(di Reggio n.d.r.); **la chiesa di San Lorenzo, che il venerabile Vescovo Azzo concesse ai canonici prima detti con tutte le sue pertinenze**; pure un campo, che sta fra Mandrio e Mandriolo e che è chiamato “cento iugeri”; inoltre anche tutti i mansi (unità poderali n.d.r.) ed i beni ed i servi di ambo i sessi, che buoni uomini timorati di Dio stabilirono di donare agli stessi canonici per il vitto quotidiano.

I più volte nominati canonici possedano tutte queste cose con la più ampia generosità e tutto quanto – qualsiasi bene (che appartiene n.d.r.) al passato o che sarà aggiunto nei tempi futuri da benigne donazioni alla medesima canonica – rimanga stabilito e fisso per questa Nostra prescrizione, per questa Nostra conferma e per questo Nostro inviolabile rafforzamento affinché nessun Presule ecclesiastico della medesima sede (di Reggio n.d.r.) e nessun altro potere del Nostro Stato, in nessun momento, abbia la presunzione di fare violenza o di sottrarre beni e servi, precarie o livelli della ricordata canonica.

Se qualcuno tenterà di andare contro questa Nostra conferma o cercherà di fare qualche violenza ai canonici predeterminati, sappia che dovrà versare cinquanta libbre d'oro puro, metà al Nostro erario e metà alla stessa canonica ed a coloro, che la compongono.

Ed affinché il peso di questa Nostra conferma da tutti sia ritenuta più vera e sia osservata con più diligenza, l'abbiamo controfirmata in basso di Nostro pugno e abbiamo ordinato di contrassegnarla con l'impronta del Nostro anello.

Segno del Signor Berengario, Re Serenissimo.

Per ordine del Re, (io n.d.r.) cancelliere Pietro ho riconosciuto (tutto in regola n.d.r.) ed ho sottoscritto.

Data: 6 novembre, anno (907 n.d.r.) ventesimo (di regno n.d.r.) del Signor Berengario, Re Serenissimo, indizione undicesima.

Fatto a Pavia nel palazzo regio in nome di Dio, felicemente. Amen.

CAPITOLO III **Sotto l'impero di Ottone I**

Superata l'emergenza degli Ungari, battuti definitivamente dall'imperatore Ottone 1° il Grande il 10 agosto 955 a Lechfeld vicino ad Augusta, dopo 50 anni di inferno per i nostri territori inizia un periodo di tranquillità. Questo Imperatore, per motivi familiari legatissimo a Reggio Emilia ed a Canossa, coinvolge la Chiesa locale nella gestione diretta dello Stato.

Da Pavia, il 20 aprile 962, Ottone rilascia un importantissimo decreto in favore della Diocesi di Reggio Emilia, del Vescovo in carica Ermenaldo e dei suoi successori. In esso si leggono i già ricordati confini dell'episcopato, che non stiamo a ripetere ma che sono un forte sostegno alla veridicità dello scritto attribuito a Carlo Magno.

La pergamena, autentica ed originale, ha un notevole valore legale perché **riconosce al Vescovo di Reggio Emilia un potere pubblico ed amministrativo sul territorio fino a quattro miglia (6-7 Km) dal capoluogo cittadino; nelle proprietà fuori dall'area suddetta ma appartenenti alla Diocesi di Reggio Emilia, fra cui i beni della Canonica del Duomo; sulle persone religiose e laiche di ogni ordine e grado ivi residenti. Pertanto Prignano d'ora in poi sarà amministrato dalla Chiesa di Reggio Emilia nel sacro e nel profano.**

Il 27 giugno 963 da San Leo, in Provincia di Pesaro-Urbino, sempre Ottone 1° il Grande conferma ad Ermenaldo tutti i beni della canonica di Reggio Emilia. Ma fra questi beni è indicato solamente **Prignano**. E' probabile che la chiesa di San Lorenzo sia passata alle dirette dipendenze del Vescovo.

Oggi diremmo che si è verificata una diversa organizzazione pastorale della zona come del resto contemporaneamente è avvenuto nel toanese. Ma simili cambiamenti, pur nell'ambito ecclesiale, sono indicatori di forti tensioni. Forse per controllare probabili tentazioni centrifughe verso l'episcopato modenese Ermenaldo evoca per sè la gestione diretta di San Lorenzo.

DOCUMENTO N. 4

L'Imperatore Ottone 1° conferma alla Chiesa di Reggio beni e diritti.

Pavia, 20 aprile 962

In nome di Nostro Signore Gesù Cristo, Eterno Dio, Ottone Imperatore Augusto per volere della divina provvidenza. E' cosa degna che l'Augustale Eccellenza (l'Imperatore n.d.r.) ascolti coloro, i quali reggono le Chiese di Dio ed esaudisca i loro desideri e le loro richieste affinché, così facendo, renda tutti gli altri più disponibili alla fedeltà verso Lei (Augustale Eccellenza n.d.r.) ed inoltre riceva l'infinita ricompensa dal Giudice Eterno.

Perciò tutti i fedeli delle Santa Chiesa di Dio e Nostri, s' intende presenti e futuri, sappiano come, per intervento e richiesta dell'Imperatrice Adelaide Nostra diletta sposa e di (Azzo n.d.r.) Adalberto (di Canossa n.d.r.), illustre conte di Reggio e Modena, vassallo Nostro, tramite il foglio di questo decreto confermiamo ed avvaloriamo pienamente alla santa Chiesa (Diocesi n.d.r.) di Reggio - costruita in onore della Santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria ed in onore di San Prospero Confessore di Cristo, sulla quale il Reverendo Presule Ermenaldo vigila con pastorale cura - ogni terreno con i servi e con le ancelle della stessa contea (di Reggio n.d.r.) e la funzione pubblica (di imporre e riscuotere n.d.r.) il teloneo (tassa sul commercio n.d.r.) e lo stradatico (pedaggio sulle strade n.d.r.), di circondare la città di mura e di fossato e di inalveare le acque (a partire n.d.r.) da quattro miglia (6-7 Km n.d.r.) (dal capoluogo di Reggio n.d.r.), dentro e fuori (città n.d.r.), sopra e sotto.

(Confermiamo ed avvaloriamo n.d.r.) in verità pure il terreno nella città di Pavia dove poco tempo fa sorgeva il carcere e che per legittima misura ha una estensione di tre tavole e (sempre n.d.r.) nella città di Pavia un' (altro n.d.r.) terreno, sul quale si trovava una parte del vecchio palazzo (regio n.d.r.) e che per la soprascritta misura ha una superficie di cinquanta tavole.

(Confermiamo ed avvaloriamo n.d.r.) tutti quanti i beni sul Po, nel luogo, che è detto Vaccile e le proprietà, che si trovano non lontano dalla villa, che è chiamata Cella e non lontano dai possedimenti del monastero di San Silvestro di Nonantola, (proprietà n.d.r.), che si riconoscono essere state concesse ed avvalorate dai Nostri predecessori Ugo e Lotario tramite un foglio di decreto.

(Confermiamo e avvaloriamo n.d.r.) pure tutte le corti, le pievi, le abbazie, i monasteri, le cappelle, i poderi e tutti quanti i beni, che sono stati donati dai Re e dagli Imperatori, che Ci hanno preceduto e da altre buone persone.

(Confermiamo e avvaloriamo n.d.r.) tutti i beni della canonica della medesima Chiesa (di Reggio n.d.r.), ciò che è stato conferito ed offerto alla predetta canonica dai conti Bertaldo e figli suoi e da Franca (forse è da intendere: gente franca n.d.r.).

(Confermiamo e avvaloriamo tutto quello che n.d.r.) lo stesso luogo santo (Chiesa di Reggio n.d.r.) legalmente ottenne o di cui fu investito per concessioni di altri buoni uomini, per attribuzioni dei Vescovi, per privilegi, per offerte, per comper, tramite permutate di livelli e scritture di qualsiasi carta legale e per mezzo di contratti di enfiteusi unitamente alle abitazioni ed agli (altri n.d.r.) edifici, alle chiese battesimali, alle decime ed alle cappelle, ai servi di ambo i sessi, agli aldi (semiliberi n.d.r.) ed aldine, (semilibere n.d.r.) pure ai mansi investiti e non, alle terre, alle vigne, ai campi, ai prati, ai pascoli, alle selve, agli alberi da frutto e non, alle isole, alle peschiere, ai cariceti, alle saline, ai ripatici (diritti di attracco alle rive delle zone d'acqua e diritti di riscuotere una tassa per l'attracco n.d.r.), ai molini, alle acque, ai corsi d'acqua, ai monti, alle valli, alle aree pianeggianti, alle ripe, alle rupi, ai crinali, ai rii, che scorrono all'inghiù.

In generale (confermiamo e avvaloriamo n.d.r.) totalmente ogni cosa, che può essere descritta e che ha un nome, di cui la medesima santa Chiesa e Sede di Reggio si sa essere stata fin qui investita, con (i suoi n.d.r.) confini e termini.

E così per località di montagna, da mezzogiorno verso occidente, si trovano i confini ed i termini, che intorno al prato di Mauro vengono nel monte di Mensa poi in Centocroci e quindi nell'acqua marina, in seguito nel monte della Posa scendendo nel rio Nitera, che sfocia nel fiume Enza. (Gli stessi confini e termini proseguono n.d.r.) lungo l'Enza così come la stessa Enza scende a valle, andando dalla parte superiore della villa di Montecchio trasversalmente a Barco essa scorre all'inghiù per Aida (rectius: Gaida) verso la parte settentrionale nel rio di Campegine, poi nella Tegolaria ed in seguito nella Burana attraverso il Po e lo Zara così come defluisce il Po.

Parimenti, da mezzogiorno verso oriente, avanzano i confini per Prato maggiore (Primaore n.d.r.) in monte Russolo, per il crinale nella Faggiola, quindi in cresta fino alle terme di Salone (fonti di Poiano? n.d.r.).

*Confini in verità che sono fra la Toscana, il reggiano ed il modenese: dalle terme di Salone giungono nella Proprietà del Re poi alla fonte del Bosco e poi nel rio Sanguinario (presso Pietravolta n.d.r.). E quindi essi (proseguono n.d.r.) verso lago del Carpino e poi nella via nuova e nel posto di Modivo (M.Modino n.d.r.) e quindi nel luogo, che si chiama Laverna. E quindi scendendo per il monte di Lorenzo (la linea di confine n.d.r.) viene nel fiume Dolo e poi, per la selva del Mallo, a Collina e quindi in Pratolungo e più oltre nel fiume Secchia tramite il rio, che scorre intorno a Lupazzo (rio dei cani n.d.r.). Poi (sempre la linea di confine n.d.r.) prosegue lungo il Secchia fino al Dolo e quindi sale a **Cassiola** (Cassuolo n.d.r.) **passando per Dignatica e poi scende per Serra di Morano e giunge nel fiume Rasenna** (Rossenna n.d.r.) **e poi sale a Prignano e quindi al Monte sopra le valli***

fino ad Antico; poi scendendo a Pescarola viene nel fiume Secchia, quindi (prosegue n.d.r.) **scorrendo per Chiozza attraverso Moncerato fin dove viene sotto monte di Merello** (Sassomorello? n.d.r.). E poi prosegue per la Selva e quindi passa per la Salsa (di Montegibbio n.d.r.) e poi per monte di Montecchio.

E quindi per campo del Miglio (Cambiaszo n.d.r.) (il confine prosegue n.d.r.) verso settentrione per le paludi (Marzaglia n.d.r.) di Cittanova fino alla strada (via Emilia n.d.r.), poi va nell'Acqua lunga (tratto del fiume Secchia dopo Ponte Alto n.d.r.) fin dove giunge nella Burana.

Così come abbiamo trovato essere stato assegnato alla stessa Chiesa (di Reggio n.d.r.) in passato, dai santi padri (Vescovi n.d.r.), Re ed Imperatori e da persone meritorie e cattoliche, la parte della stessa Chiesa possiede ogni cosa per sempre in sicurezza e tranquillità con il Nostro imperiale appoggio. Riguardo agli altri beni e possedimenti, tanto mobili quanto immobili, della già detta Chiesa di Reggio decretiamo che nessun abitante nel Regno d'Italia osi trattenere una qualche porzione degli stessi in ragione di un qualsiasi documento scritto nè per contratti di livello, enfiteusi o affitto, i quali (contratti n.d.r.) se (sono stati stipulati n.d.r.) per ingiuste disposizioni di un qualsiasi Vescovo precedente a questo venerabile Vescovo Ermenaldo o di amministratori della già cara Sede di Reggio, con il Nostro potere imperiale ordiniamo di annullarli totalmente e di privarli di ogni validità legale perché a causa di simili operazioni la Santa Chiesa di Dio frequentemente subisce danni gravissimi. E perciò ordiniamo che senza il consenso del ricordato Ermenaldo, Nostro caro e venerabile Vescovo della Chiesa di Reggio o dei suoi collaboratori oppure dei suoi successori, nessuno abbia la presunzione di togliere o trattenere alcun bene della sua Chiesa.

Se e quando sorgerà una controversia riguardante i beni, i servi della stessa santa Sede (di Reggio n.d.r.) e le proprietà di tutti i suoi chierici, la quale (controversia n.d.r.) il reggente della stessa Chiesa, venerabile Vescovo Ermenaldo, o i di lui successori oppure gli amministratori della stessa Chiesa, non sono in grado di definire all'istante, Noi stabiliamo che in nessuna maniera e da qualsiasi autorità (la controversia n.d.r.) sia definita se non davanti ai Vescovi o agli amministratori della medesima santa Sede (di Reggio n.d.r.).

Infine per un più ampio sostegno della Chiesa, concediamo al medesimo venerabile Vescovo Ermenaldo, ai suoi successori e a tutto il clero di scegliersi gli avvocati, che vogliono tanto per i loro uomini quanto per gli altrui uomini liberi, i quali siano di utilità ai beni del medesimo Vescovo e del clero, senza l'opposizione e la molestia di nessuna persona e siano esentati dal pagamento delle imposte statali. Nessun pubblico amministratore deve esigere niente da loro (avvocati n.d.r.) affinché possano condurre a termine in modo sicuro e zelante le cause della stessa Chiesa (di Reggio n.d.r.).

Pur riguardo ad Arceto, a tutti i beni e servi, che si riconosce essere stati sottratti fino ad oggi in qualsiasi occasione e maniera, alle proprietà dello stesso episcopio o di codesto reverendo Vescovo Ermenaldo oppure dei chierici, sia fatta una inchiesta con l'invio di ispettori, così come (si fa n.d.r.) per i Nostri possedimenti regali, affinché tutti i beni della stessa Sede ritornino in possesso di codesto venerabile Vescovo Ermenaldo, dei suoi successori e dei chierici e quindi siano coperti dalla Nostra forte autorità affinché la palesata verità della cosa serva a mantenere per sempre il suo peso.

Prescrivendo ordiniamo che nessun potere giudiziario, duca, marchese, conte, sculdascio (giudice extracittadino n.d.r.) locale o qualsiasi pubblico esattore e nessuna persona di ogni ordine e grado, piccola e grande, emetta sentenze nelle proprietà della stessa Chiesa (di Reggio n.d.r.) né pretenda alcun diritto di vitto e alloggio come dovuto né abbia la presunzione di citare in giudizio, pignorare o molestare oppure picchiare i suoi uomini di ogni ordine, chierici o laici, liberi o in affido, livellari ed affrancati, residenti sopra le loro terre né servi o serve e aldi di ambo i sessi. Né, riguardo ai beni della stessa Chiesa o dei suoi chierici, si cerchi di riscuotere il teloneo, il ripatico o qualche altra imposta dagli amministratori del medesimo predetto Vescovo Ermenaldo o dei suoi successori oppure dai suoi chierici. Ma al già nominato Vescovo ed ai suoi successori insieme ai beni ed ai loro servi ed a tutto il clero in ogni tempo sia consentito di stare tranquilli ed in pace sotto la protezione della Nostra tutela e dei Nostri successori dopo aver rimosso ogni pericolo di insicurezza e (sia pure consentito n.d.r.), con tutto il proprio ordine dei chierici, di pregare sempre il Signore Onnipotente per Noi, per la condizione sociale e civile dei Nostri regni, per Nostra moglie e la Nostra prole.

Se poi e quando qualche temerario tenterà di ribellarsi a questo Nostro decreto di conferma, di concessione e di tutela e non rispetterà in tutto le cose prescritte sappia che dovrà versare cento libbre dell'oro più puro, metà al Nostro erario e metà al già ricordato Vescovo Ermenaldo ed ai suoi successori o ai loro amministratori.

Ed affinché (questo documento n.d.r.) sia ritenuto più autentico e sia osservato da tutti con grande scrupolo, (lo n.d.r.) abbiamo rafforzato in calce con la firma di Nostro pugno ed abbiamo ordinato di sigillar(lo n.d.r.) con l'impronta del Nostro anello.

Segno di Ottone Imperatore Serenissimo.

(Io n.d.r.) cancelliere Liutgero in vece dell'archicancelliere e Vescovo Guido ho riconosciuto (tutto in regola n.d.r.) ed ho firmato.

Data: 20 aprile dell'anno della incarnazione del Signore 962, indizione quinta, anno 1° di Ottone Imperatore Invittissimo.

Fatto nella città di Pavia, felicemente. Amen.

DOCUMENTO N. 5

L'Imperatore Ottone 1° conferma i beni ed i diritti ai canonici della Chiesa di Reggio.

San Leo, 27 giugno 963

In nome della Santa ed Unica Trinità, Ottone Imperatore Augusto con il favore della clemenza divina.

A tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e Nostri, s' intende presenti e futuri, sia noto il modo in cui Ermenaldo venerabile Vescovo della santa Chiesa di Reggio presentò a Noi i diplomi dei Nostri predecessori Re ed Imperatori di cara memoria, nei quali si descrive come, con il loro rafforzamento, fosse riformata la canonica della medesima Chiesa, che il Vescovo del posto Sigefredo, ispirato da Dio, fondò per i canonici, i quali sono qui (a Reggio n.d.r.) impegnati nel servizio di Dio.

(Ermenaldo n.d.r.) chiese che Noi confermassimo nella maniera più totale ogni cosa in vista del premio della ricompensa divina.

Acconsentendo con piacere alla sua richiesta, tramite questa Nostra disposizione di rinnovamento ordiniamo che sia emesso un decreto per:

1) tutti i beni, che il ricordato Sigefredo trasferì ai servi di Dio (i canonici n.d.r.) per le loro necessità ed alla parte della canonica, che lo stesso edificò totalmente ed interamente dalle fondamenta. E tutti gli altri beni, che si ve[dono] essere stati concessi da Azzo, Pietro e Adelardo e dagli altri Presuli della santa Sede dello stesso episcopio (di Reggio n.d.r.) per mezzo di alcune carte scritte. E [non]dimeno pure i restanti beni, che palesemente si riconoscono essere stati concessi da buone persone alla prima nominata canonica.

*Questi sono: **Prignano**, Massa (di Toano n.d.r.), Campilia (località di Cavola n.d.r.), Villa (Villaminazzo n.d.r.) con le loro pertinenze; Octabiano (Tabiano di Viano? n.d.r.) Casalecchio, Casale [che] è [detto] di Augusto, Vergnano (parte alta e meridionale di Montericco di Albinea n.d.r.) e Cadriignano (località di Borzano di Albinea n.d.r.), pure Rivalta, le pievi di Novellara, di Canolo, di Mandrio e, in quest'ultimo luogo, il campo, che è detto "centoiugeri", con tutte le loro pertinenze; due mansi ad Argine e Rio frigido.*

2) E tutti i beni, che sono stati accordati dal conte Bertaldo, da suo figlio Roberto e da Bertila madre dello stesso (Roberto n.d.r.) e dal prete Amemperto. Cioè un porto, che è detto Fossato, con il teloneo e le pescagioni, una masseria a Corviatico (verosimilmente località in comune di Rio Saliceto n.d.r.), una masseria a Novellara, tre moggi a Canolo, una masseria a villa Fontana (di Rubiera n.d.r.), una masseria nel posto, che è detto San Dalmazio (parrocchiale di Stiolo n.d.r.), una masseria a Stiolo, una masseria nella villa, che è detta Fazzano, tre moggi a Sabbietta, sesanta iugeri a Campo, che è chiamato Galliano; a Pradetidolo, Magreta e Montirone un castello con tutta la terra e (pure n.d.r.) a Fosdondo e in altri posti.

3) E questi beni, che furono donati alla medesima canonica dalla contessa Litgarda e dal conte Vuifredo di lei figlio. Cioè, nella contea di Modena, la fattoria e le masserie nei luoghi, che si chiamano Isola, Puianello, Serra Apuliana, Montepassarario e l'altro Monte, che si dice Calvo e nel posto, che si dice Santa Maria o Buida e in Fogliano.

4) E tutti quanti i beni, che saranno qui (canonica di Reggio n.d.r.), donati da pie largizioni a Dio piacendo.

Perciò decidiamo e stabiliamo che (i beni suddetti n.d.r.) rimangano fissati alla medesima canonica per questo Nostro decreto imperiale e per questo Nostro inviolabile rafforzamento senza sottrazione da parte di nessuno, ma con giustizia e legalmente restino stabili e siano posseduti con diritto dagli stessi canonici per sempre in base a questo Nostro decreto ed editto di rinno[va]zione ed alle disposizioni del predetto venerabile Vescovo Ermenaldo e dei suoi successori.

E nessun d[uca o] conte o visconte o vicario o sculdascio o messo itinerante (ispettore n.d.r.) né pubblico ufficiale e nessun uomo, persona grande o piccola, che sia, abbia la presunzione di esercitare qualche violenza o qualche azione ostile oppure una riduzione o invasione di beni e sottrazione di servi ai chierici della medesima canonica o alla stessa canonica oppure ai beni della medesima canonica, siano essi le proprietà, le case, i servi di ambo i sessi o le accomandite e gli immobili degli stessi canonici.

In pubbliche assemblee nessuno li (canonici n.d.r.) perseguiti né (siano perseguitati n.d.r.) i loro uomini liberi o i loro servi. E nessuno richieda a loro, ai loro uomini liberi ed ai servi, il teloneo, il ripatico, offerte o qualche restituzione pubblica né pretenda di avere diritto di alloggio in ogni loro possedimento. E gli stessi (canonici n.d.r.), i loro uomini liberi ed i servi, i livellari ed i fiduciari [siano] esentati [da ogni] pubblica imposta. Ma ai già detti canonici ed ai loro successori [insieme a tutti i loro uomini liberi ed ai servi] di ambo i sessi sia consentito di vivere tranquillamente ed in pace e di invocare sem[pre] la misericordia del Signore Onnipotente per Noi e per il Nostro re[gn]o ed anche per la Nostra sposa e per la Nostra prole] di continuo e in ogni tempo sotto la protezione della Nostra tutela e dopo aver rimosso l'opposizione di ogni potere.

Se poi e quando qualche temerario ten[terà] di opporsi a questa Nostra prescrizione di conferma, di concessione e di tutela [e non osserverà in tutto e per tutto le cose, che sono state soprascritte] sappia che dovrà versare cento libbre di purissimo oro, metà al Nostro erario e metà alla parte della canonica stessa.

Ed affinché questa Nostra autorizzazione sia ritenuta più vera e sia osservata con più scrupolo, di sotto abbiamo firmato di Nostro pugno ed abbiamo ordinato di contrassegnarla con il Nostro anello.

Segno del Signor Ottone il Grande ed Imperatore Augusto Invittissimo.

(Io n.d.r.) cancelliere Liutgerio ho sottoscritto in vece dell'archicancelliere Vescovo Guido.

Data: 27 giugno dell'anno dell'incarnazione del Signore 963, indizione sesta, anno 2° di impero di Ottone il Grande, Imperatore Augusto.

Fatto nel Montefeltro presso la Pietra di San Leo.

CAPITOLO IV **Tra il primo ed il secondo millennio**

Negli ultimi decenni del novecento e nei primi del mille il territorio di Prignano è stato oggetto di grandi interessi economici da parte di gruppi esterni, oggi diremmo holdings multinazionali, che testimoniano l'appetibilità delle sue risorse.

Ciò è provato in particolare da due documenti, emessi rispettivamente dagli Imperatori Ottone 2° quando era a Ravenna nel 980 e da suo figlio Ottone 3° mentre si trovava a Roma nel 996.

Le carte originali stanno nell'archivio della Cattedrale di Parma: sono due decreti di conferma di tutti i beni - come al solito, tantissimi e sparsi un po' dovunque -, che appartenevano ai canonici del Duomo di quella città.

Fra i possedimenti è indicato il toponimo di M. Acuto, dove vivevano diversi coloni, che lavoravano la terra circostante, la quale forse comprendeva Vezzano e Casale Pennato.

Ma l'attrattiva per il prignanese riguarda anche privati cittadini. Infatti passano appena 14 anni dal decreto di Ottone 3°, esattamente il 15 agosto 1010, quando due ricchissimi proprietari terrieri, marito e moglie - lui di nazionalità franca e si chiama Gotefredo, lei longobarda e di nome Alda -, a Rondinara di Scandiano fanno testamento, lasciando scritto che, in caso di morte senza figli o figlie legittimi eredi, molti loro beni dovevano passare all'episcopio di Reggio. Nell'elenco delle proprietà sono indicati Tri Gassòli e Cassuolo. Questo testamento è pure una forte prova della presenza longobarda e franca nella zona.

Nel 1014 o 1022 (4) Enrico (1° come Imperatore, 2° come Re di Germania n.d.r.) rilascia al Vescovo di Reggio Teuzo o Teuzone (5) un decreto, in cui sono indicati i già descritti confini della sua diocesi e conferma diversi possedimenti del vescovado, fra i quali sono citati **Prignano con il castello e la cappella** nonché **una cappella con le sue pertinenze a Trigazo** (Tri Gassòli n.d.r.).

(4) Si pensa a questi due anni perché la pergamena, che non porta la data, si ritiene scritta quando l'Imperatore Enrico venne in Italia dalla Germania proprio in uno di quei periodi.

(5) Il presule, che più a lungo ha retto la Diocesi di Reggio Emilia

Pertanto è documentata una notevole attività edilizia, frutto inequivocabile di un benessere, che si stava espandendo. Ora Prignano non è più solamente una corticella ma è diventato un paese con il castello e la chiesetta, dedicata a San Michele.

Forse proprio la sua accresciuta importanza o per altri motivi sconosciuti, hanno indotto Teuzo a richiedere che Prignano passasse sotto la cura diretta del Vescovo a scapito dei suoi canonici.

Ma pure il forese si espande come dimostra la cappella di Tri Gassòli , che era dedicata a San Giovanni Battista. Può darsi che la chiesetta di Tri Gassòli sia pervenuta alla Chiesa di Reggio in seguito all'esecuzione del testamento di Gotefredo ed Alda, fatto il 15 agosto 1010 oppure essa è stata costruita per la presenza di un discreto numero di residenti nella zona. A quel tempo dove c'era gente, lì si faceva una cappella.

Ora si è in un periodo di sviluppo economico, di crescita demografica e di vigorosa attività edificatoria un po' in tutta Europa, come riportano le cronache del tempo. Prignano è una tessera di questo mosaico affascinante e globalizzato. Perciò si può affermare che da questo momento Prignano comincia il suo decollo, che fra alterne vicende porta ai giorni nostri.

DOCUMENTO N. 6

L'Imperatore Ottone 2° conferma ai canonici di Parma i loro beni

Ravenna, 28 dicembre 980

*In nome della Santa ed Unica Trinità. Ottone (2° n.d.r.) Imperatore Augusto per grazia della Divina Provvidenza. L'insieme di tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e Nostri, presenti e futuri, sappia come abbiamo preso sotto la conferma di un Nostro decreto ogni bene della canonica (di Parma n.d.r.) poiché i canonici parmensi della santa Chiesa Matrice (il Duomo n.d.r.), hanno vivamente supplicato la Nostra Altezza su intervento e richiesta della Signora Adelaide, Nostra madre. Considerando giusta la supplica dei quali (i canonici n.d.r.) e ripensando con la mente a ciò, poiché di sicuro avremo Iddio a Noi propizio per le assidue preghiere dei canonici primadetti se la Nostra Maestà aiuterà i servi di Dio in ogni bisogno; quindi tanto per la ricompensa di Cristo quanto per amore di (Nostra n.d.r.) madre nonché per l'intercessione di quei sacerdoti (confermiamo n.d.r.) tutti i beni della diletta chiesa (dei canonici di Parma n.d.r.), tanto dentro quanto fuori città, vale a dire tutte le case, che si vedono avere a Pavia, il castello di Palasone con tutte le sue adiacenze e con le opere tanto dei castellani quanto dei coloni ed ogni rimanente servitù, che altri prestano nei circonvicini luoghi fortificati come castellani addetti alla sorveglianza. Così ai sopradetti canonici, in ogni tempo secondo la consuetudine dei luoghi, prestino (la loro opera n.d.r.) gli stessi (residenti n.d.r.) del sopradetto castello (di Palasone n.d.r.) e gli abitanti di tutti gli altri seguenti castelli: cioè di Magretola (Magreta n.d.r.), Gaiano, Monticello, Acqualatola; il castello di Sabbione, che si chiama Sasamassa, con la (sua n.d.r.) corte; il castello di Fogliano, che si chiama Mucleto, con la (sua n.d.r.) corte; il castello del Monte di Gibolo (Montegibbio n.d.r.) con le sue pertinenze e con **i coloni, che risiedono a monte Acutolo** (M. Acuto n.d.r.); il castello di Sala con le sue pertinenze; e le case, che sono nel territorio suburbano di Ferrara e la corte di Gavello; e le case nella*

città di Bologna con la chiesa; e le vigne e le terre, che furono di Regizo e due mansi degli All[i]manni; la corte di Monte con ogni sua pertinenza, la corte di Spagnaco con la chiesa la corte di B[allone] con le sue pertinenze e le adiacenze e con il ronco Colombino; la corte di Cornet[olo] con la valle, la corte di Temoncello accanto a Bianconise con i ronchi, che sono a Viarolo e con ogni terra pertinente; e le due pievi dedicate in onore una di San Prospero l'altra di San Martino, con tutte le loro pertinenze e decime; e similmente le decime di tutte le persone abitanti a Parma, che lavorano le terre suburbane, le quali sono ripartite dalle (suddette n.d.r.) pievi e pure la terza parte del teloneo della medesima città; nonché i mansi in Gambiolo e in campo Tostatico ed a Solignano ed a Cerliano ed a Noceto; sia pure i mansi oltre l'Enza ed in tutti i luoghi sotto il Nostro imperio d'Italia; tanto in pianura quanto in montagna, i molini, le pescagioni, le selve, gli acquedotti, i fiumi, le fontane; tanto ciò, che hanno al presente quanto ciò, che in seguito potranno acquisire per grazia di Dio fino alla fine dei secoli.

Abbiamo accolto sotto la conferma del Nostro decreto in quel modo che nessun duca, marchese, arcivescovo, vescovo, conte, visconte, sculdascio, gastaldo (amministratore dei beni del Re n.d.r.) o qualche esattore dello Stato, grande o piccola persona del Nostro impero in qualsiasi tempo abbia la presunzione di chiedere procacciamenti od opere oppure qualche esazione riguardo ai primadetti castelli e corti o abbia la presunzione di molestare i primadetti canonici e di privar(li in qualcosa n.d.r.) circa tutti i beni già detti.

Semai qualcuno sarà trovato a tentare in malo modo di agire contro questa conferma del Nostro decreto, sappia che dovrà prepararsi a versare cento libbre di ottimo oro, metà al Nostro erario e metà ai primadetti canonici, ai quali [arrecherà] molestia.

[E] affinché in seguito (tutto n.d.r.) questo sia ritenuto più vero e sia osservato in modo più diligente da tutti coloro, che onorano Dio secondo la liturgia religiosa, abbiamo ordinato che (il documento n.d.r.) di sotto sia segnato con l'impronta del Nostro sigillo.

Segno del Signor Ottone (2° n.d.r.) Serenissimo ed Invittissimo Imperatore Augusto.

(Io n.d.r.) cancelliere Giovanni, in vece dell'archicancelliere Vescovo Pietro, ho riconosciuto (tutto in regola n.d.r.) ed ho sottoscritto.

Data: 28 dicembre dell'anno dell'incarnazione del Signore 980, indizione nona, in verità anno XXII di regno del Signor Ottone (2° n.d.r.), quindi (anno n.d.r.) XIII del Suo impero.

Fatto a Ravenna.

DOCUMENTO 7

L'Imperatore Ottone (3° n.d.r.) conferma ai canonici di Parma i loro beni

Roma, giugno 996

In nome della Santa ed Unica Trinità. Ottone (3° n.d.r.) Imperatore Augusto per grazia della Divina Provvidenza. L'insime di tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e Nostri, s'intende presenti e futuri, sappia come abbiamo preso sotto la conferma di un Nostro decreto tutti i beni della canonica (di Parma n.d.r.) poiché i canonici parmensi della santa Chiesa Matrice hanno vivamente supplicato la Nostra Altezza su intervento e richiesta del Nostro fedelissimo segretario Eriberto. Considerando giusta la supplica dei quali (canonici di Parma n.d.r.) e ripensando a ciò con la mente, poiché avremo di sicuro Iddio a Noi propizio vale a dire per le assidue preghiere dei sopradetti canonici se la Nostra Maestà (lì n.d.r.) aiuterà in ogni bisogno; quindi tanto per la ricompensa di Cristo e quanto per la richiesta del Nostro segretario nonché per l'intercessione di quei sacerdoti (confermiamo n.d.r.) tutti i beni della diletta chiesa (dei canonici di Parma n.d.r.), tanto dentro quanto fuori città, vale a dire tutte le case, che si vedono avere a Pavia, il castello di Palasone con tutte le sue adiacenze e con tutte le opere tanto dei castelli (rectius: castellani) quanto dei coloni ed ogni rimanente servitù, che i circonvicini luoghi fortificati prestano con i rimanenti castellani addetti alla sorveglianza. Così ai sopradetti canonici in ogni tempo secondo le consuetudini dei luoghi prestino (la loro opera n.d.r.) gli stessi (castellani n.d.r.) del sopradetto castello (di Palasone n.d.r.) e gli abitanti di tutti gli altri castelli seguenti: cioè di Magretola (Magreta n.d.r.), Gaiano, Monticello, Martuliano (Martorano? n.d.r.), Acqualatola; il castello di Sabbione, che si chiama Sassamassa, con la (sua n.d.r.) corte; il castello di Fogliano, che si chiama Mucleto, con la (sua n.d.r.) corte; il castello del monte di Gibolo (Montegibbio n.d.r.) con le sue pertinenze e con i **coloni, che abitano in monte Agutolo** (6) (M.Acuto n.d.r.); il castello di Sala con le sue pertinenze; e le case, che sono nel territorio suburbano di Ferrara e la corte di Cavello (Gavello n.d.r.); e le case nella città di Bologna con la chiesa; e le vigne e le terre, che furono di Regino (rectius: Regizo?) ed i due mansi degli Alimanni; la corte di Monte con tutte le sue pertinenze; la corte di Spagnaco con la chiesa; la co[r]te di Balone (rectius: Ballone) con le sue

(6) In dialetto gli abitanti del luogo ancora oggi dicono: Monte Agù.

pertinenze e con il ronco Colombino; la corte di Cornetolo con la valle; la corte di Moncello (rectius: Tomoncello?) accanto a Bianconise con i ronchi, che sono a Viarolo; la terza parte della corticella di ...uni; la corte di Viliniano; il castello di Arceto; la villa di Meletole con tutte le terre pertinenti; e le due pievi dedicate una in onore di San Prospero e l'altra di San Martino, con tutte le loro pertinenze e le decime; similmente (le decime n.d.r.) di tutte le persone, che abitano a Parma e che lavorano nelle terre suburbane, le quali sono divise dalle (suddette n.d.r.) pievi; nonché la terza parte del teloneo della medesima città; nonché la basilica di Santa Cristina, che sta sopra (a sud n.d.r.) alla porta della città, con le sue pertinenze; e in tutti i luoghi sotto il Nostro Impero tanto in pianura quanto in montagna, i molini, le pescagioni, le selve, le acque; tanto ciò, che hanno al presente, quanto potranno acquisire in seguito per la misericordia di Cristo fino alla fine dei secoli.

(Abbiamo accolto sotto la conferma del Nostro decreto n.d.r.) in quel modo che nessun duca, [m]archese, conte, visconte sia nessuno del Nostro impero e del Nostro regno, grande o piccola persona, abbia la presunzione di inquietarli (i canonici n.d.r.), molestarli [o] di togliere (a loro qualcosa n.d.r.).

Se poi qualcuno tenterà di infrangere il decreto di questa difesa, prepari cento libbre di oro fuso, metà al [Nostro] erario e metà ai diletti canonici della santa Chiesa parmense.

Affinché ciò sia creduto più vero e sia osservato con maggiore diligenza abbiamo ordinato di segnar(lo n.d.r.) con il Nostro sigillo.

[Segno del Signor Ottone (3° n.d.r.)] Gloriosissimo Imperatore Augusto.

(Io n.d.r.) [Eriberto can]celliere, in vece del Vescovo Pietro, ho riconosciuto (tutto in regola n.d.r.).

Data: giugno dell'anno dell'incarnazione del Signore 996, indizione ottava, anno tredicesimo di regno, (anno n.d.r.) primo di imper[o] di Ottone terzo.

Fatto a Roma.

DOCUMENTO 8

Testamento dei coniugi Gotefredo ed Alda.

Rondinara, 15 agosto 1010

In nome del Signore Dio e Nostro Salvatore Gesù Cristo. Enrico (1° come Imperatore, 2° come Re di Germania n.d.r.) Re per grazia di Dio, settimo anno del suo regno qui in Italia a Dio piacendo, quindicesimo giorno del mese di agosto, indizione ottava. Santa madre Chiesa dell'episcopio di Reggio, dove si vede ora essere Vescovo il signor Teuzo. Noi coniugi Gotefredo, figlio del fu Gauselmo ed Alda, figlia del fu Ubaldo, che dichiaro di vivere (rectius: di aver vissuto) secondo la legge della mia nazione dei Longobardi, ma ora di vivere secondo la (legge n.d.r.) Salica (franca n.d.r.) rispetto al mio stesso uomo; con mio marito consenziente e di sotto confermante, secondo la legge, nella quale sono nata, dopo aver portato a conoscenza ed informato i familiari più prossimi di me donna di cui sopra, cioè Odo (Oddo n.d.r.) ed Ubaldo, (che n.d.r.) sono miei fratelli, in presenza di loro e di testimoni dico fermamente che non ho subito nessuna violenza da persona alcuna né da mio marito, ma (agendo n.d.r.) di mia buona e libera volontà, davanti ai presenti abbiamo dichiarato: la vita e la morte sono nelle mani di Dio, meglio è infatti per l'uomo campare nel timore della morte con la speranza di vivere (ancora n.d.r.) dopo essere stati colpiti da improvviso decesso. Perciò vogliamo e stabiliamo e con questa nostra carta di giudicato (esecutività n.d.r.) confermiamo che, se noi coniugi Gotefredo ed Alda lasceremo (questa vita n.d.r.) con un figlio o una figlia (nati n.d.r.) dal (nostro n.d.r.) legittimo matrimonio, allora dal giorno del nostro trapasso vogliamo e decretiamo che al già scritto episcopio (di Reggio n.d.r.) vadano quattro masserie di nostro diritto, di cui tre sono poste a Monte di Vuinigiso (oppure: Uvinigiso n.d.r.) e che una è stata diretta da Bernomarro, un'altra è stata governata dal fu Venerio, la terza dal fu Martino; la quarta (è posta n.d.r.) a San Romano, che è stata condotta da Giovanni Grego. E le stesse masserie per giusta misura sono: ventiquattro iugeri di terreni polivalenti e di aree dove ci sono viti e di suoli arabili e di prati; sei iugeri di sterpaglie, di boscaglie e di selve; (così n.d.r.) risultano le prima dette (tre n.d.r.) masserie nel già scritto posto di Monte di Vuinigiso. Dieci iugeri di terreni polivalenti, di aree dove ci sono viti e di prati e di suoli arabili; due iugeri di sterpaglie, di boscaglie e di selve; è la prima detta masseria (ubicata n.d.r.) nel già scritto posto di San Romano. E nei luoghi già scritti se saranno trovati più grandi i beni di nostro diritto pertinenti alle stesse masserie rispetto alle misure, che si leggono sopra, il tutto sia compreso in questo giudicato.

Riguardo poi al resto: case, castello, masserie ed ogni (altro n.d.r.) bene di nostro diritto, che siamo visti avere in qualsiasi luogo, vengano e siano di diritto e posseduti dal figlio o dalla figlia legittimi, che io Gotefredo in persona ed (io n.d.r.) Alda lasceremo dal giorno del nostro trapasso; e quindi gli stessi legittimi figlio o figlia a titolo di proprietà facciano ciò che vogliono.

E se Dio vuole che noi stessi coniugi Gotefredo [ed] Alda migreremo da questo mondo senza un figlio o una figlia legittimi, allora vogliamo e stabiliamo e con questa nostra carta di giudicato confermiamo che, dopo il nostro decesso, all'istante venga e sia (dell'episcopio di Reggio n.d.r.) – con le stesse case e con il castello e con le masserie e con ogni

bene di nostro diritto – quanto siamo visti avere nei luoghi e nei fond[i a Riv]a, a Rondinara con il castello e con tutti i suoi beni pertinenti, a prato di Corte, a valle Tresinaro, a Vaccarezza a Monte Arsicio, a Vetriola (di Montefiorino? n.d.r.), a Monte Ventoso, a Campo Vecchio, a Fontana di Ledolo, a Campo del Gesso, a Rio Boario, a Modegnolo (Visignolo? n.d.r.), a San Romano, a Paderna (di Baiso? n.d.r.), a Casale (di Baiso? n.d.r.), a Casa del Moro, a Ciniciciano (rectius: a Casa di Moricino, a Ciciano n.d.r.), a Fontana di Asperto, a Le Viole, ad Argentelano, a valle Campo del Gastaldo, a Covile, a Prato San Dalmazio (oppure: a Prato, a San Dalmazio n.d.r.), a **Trigazo** (Tri Gassòli n.d.r.), a **Casiolo** (Cassuolo n.d.r.), a Casola (di Montefiorino? n.d.r.), a Rasiliano, a selva di Forca, a Kanosola (sic), a Pietra di Frandela, a Casa di Rontano, a prato di Benedetto, a selva di Miglio.

Eccetto (tutto questo n.d.r.), diamo la preferenza e riserviamo in nostro potere, con diritto di proprietà, tanto le case e quei beni, di nostro diritto, che si vedono essere nei luoghi e fondi di Cadiroggio, i quali sono stati retti dal prete Adelberto ed a Monte Petrone, che sono stati condotti dal massaro Adelberto ed a Sant'Eleucadio (San Valentino n.d.r.), che sono stati gestiti dal massaro Albo ed a Ciciano (sic), che sono stati governati da Normanno ed a San Romano, che sono stati retti da Giovanni del prete ed ogni bene a Castellarano e nel posto di Vignola ed a Montebello. Eccetto quello che di sopra abbiamo preferito (per noi n.d.r.), le restanti case ed ogni bene, dovunque si trovino, passino per diritto di proprietà al prima detto episcopio di Santa Maria e di San Prospero; quindi la parte dello stesso episcopio, dopo il nostro decesso, all'istante, a titolo di proprietà, faccia quello che vuole in suffragio della nostra anima. E le stesse case ed ogni bene nei già scritti luoghi per giusta misura sono: il castello prima detto (di Rondinara n.d.r.) con la superficie in cui si trova è sessantasei tavole; per giusta misura, i restanti beni fuori dal medesimo castello nei già scritti luoghi, sono duecento iugeri, un moggio e quattro sestari (costituiti n.d.r.) di terreni polivalenti e di aree dove si trovano viti e di suoli arabili e di prati, (oltre che n.d.r.) settantasei iugeri e un moggio di sterpaglie e di boscaglie e di selve; nel predetto luogo di Covile (l'estensione della proprietà n.d.r.) è otto iugeri e due moggi.

Eccetto quello che più sopra abbiamo preferito e che riserviamo in nostro potere – (cioè n.d.r.) Cadiroggio, Monte Petrone, Sant'Eleucadio, Ciciano, San Romano, Castellarano, Vignola, Montebello -, se tanto nei luoghi già scritti quanto in restanti posti del regno d'Italia saranno trovati i beni di nostro diritto più grandi rispetto alle misure, che si leggono sopra, il tutto integralmente sia compreso in questo giudicato. (Ciò vale n.d.r.) tanto per le case con i terreni polivalenti e con le restanti terre, con i campi, con i prati, con i pascoli, con le vigne, con le selve, con i saliceti, con le isole, con le ripe, con le pietraie, con le paludi, con i molini e le pescagioni, con (i terreni n.d.r.) coltivati e non, divisi ed indivisi, unitamente ai confini, ai termini, alle accessioni ed agli usi delle acque ed alle condotte di acqua; con ogni diritto sulle adiacenze e sulle pertinenze di quei beni, per i luoghi ed i nomi, appartenenti alle stesse case ed ai beni. E quindi, come più sopra è stato dichiarato, abbiamo rimesso la proprietà delle già scritte case e di ogni bene più sopra detto di nostro diritto unitamente alle accessioni ed agli introiti di quelle cose sia con ciò, che sta sopra e che sta sotto ed inoltre (abbiamo fatto questo n.d.r.) con il coltello, con lo stelo annodato, con il guanto, con il vaso di terra e con il ramo d'albero. E se non avremo un figlio o una figlia concediamo il possesso alla parte dello stesso episcopio (di Reggio n.d.r.) dopo il nostro decesso e quindi la parte dello stesso episcopio (sempre n.d.r.) dopo il nostro decess[oc]ome si legge sopra, a titolo e diritto di proprietà, faccia quel che vuole senza ogni contraddizione o richiesta nostra o degli eredi oppure dei proeredi nostri. In verità se uno, che (però n.d.r.) crediamo non esserci in futuro, se noi stessi coniugi, il che non accada o qualcuno degli eredi e proeredi nostri sia qualsiasi interposta persona allorché tenderemo di andare contro questo giudicato o cercheremo di infrangerlo per qualche motivo, allora paghiamo a quella parte contro la quale intenderemo il processo, una multa, che è una penale di due libbre d'oro purissimo e quattro pesi di argento. E davanti a questo giudicato non abbiamo la possibilità di rivendicare quello che reclameremo; (lo stesso giudicato n.d.r.) rimanga fermo e duri (nel tempo n.d.r.) sostenuto da un patto mai rotto.

E così noi coniugi in persona ci impegnamo: che riguardo ai beni prima detti, dei quali abbiamo stabilito il possesso alla parte dello stesso episcopio (di Reggio n.d.r.) dopo che saremo deceduti, se in qualche momento apparirà una qualche concessione o un fatto oppure qualsivoglia scritto, che noi avremo compiuto in un'altra parte o se i nostri eredi e proeredi non potranno minimamente difendere (questo giudicato n.d.r.) da tutte le persone, che si oppongono o se chiederanno di sottrarre (qualcosa n.d.r.) alla parte dello stesso episcopio riguardo ai beni medesimi, così come si legge sopra, allora (essi n.d.r.) rendano alla parte dello stesso episcopio il doppio per gli stessi beni, così come nel tempo saranno migliorati o aumentati di valore sotto la stima in luoghi analoghi oltre una penale di cento libbre d'argento.

E con le nostre mani abbiamo sollevato da terra la pergamena insieme al calamaio. Ed abbiamo richiesto – io notaio Giovanni ho eseguito la consegna – di scrivere il foglio (di giudicato n.d.r.) in cui sotto abbiamo confermato (tutto n.d.r.) e che abbiamo presentato perché fosse rafforzato dai testi. Quindi allo stesso modo sono state scritte due carte di giudicato.

Fatto nel posto di Rondinara felicemente.

Io Gotefredo, in questa carta di giudicato da me prodotta, ho sottoscritto.

Segno + con la mano della già scritta Alda moglie dello stesso Gotefredo, la quale ha chiesto che fosse fatta questa carta di giudicato; e Gotefredo in persona diede il consenso ed il permesso alla medesima sua moglie Alda per ogni cosa già scritta come sopra; ed a lei (Alda n.d.r.) fu riletto (tutto n.d.r.).

Segni ++ con le mani dei già scritti Odo ed Ubaldo, fratelli della medesima Alda, che la interrogarono come sopra ed a loro fu riletto (tutto n.d.r.).

Segni +++ con le mani di Cristofalo e di suo figlio Pietro, dell'altro Cristofalo e di Alboino, viventi secondo la legge Salica, chiamati in qualità di testi.

Segni +++ con le mani di Vualcherio e di Giovanni e di Girardo, chiamati come testi.

(Io n.d.r.) Pietro, giudice del sacro palazzo, ho partecipato. (Io n.d.r.) Vualberto, giudice del sacro palazzo, ho partecipato. (Io n.d.r.) Eriberto, giudice del sacro palazzo, ho partecipato. (Io n.d.r.) Bernicho, giudice del sacro palazzo, ho partecipato. (Io n.d.r.) Uberto, giudice del sacro palazzo, ho partecipato. (Io n.d.r.) Madelberto, giudice del sacro palazzo, ho partecipato. (Io n.d.r.) Evuardo, giudice del sacro palazzo, ho partecipato. (Io n.d.r.) Adelberto, giudice del sacro palazzo, ho partecipato.

Io, di cui sopra notaio Giovanni, autore di questa carta di giudicato, dopo aver(la n.d.r.) mostrata, (l' n.d.r.) ho completata e consegnata.

DOCUMENTO N. 9

Enrico (1° come Imperatore, 2° come Re di Germania n.d.r.) prende sotto la sua protezione la Chiesa di Reggio e ne conferma proprietà, privilegi e diritti

...1014 o 1022

In nome della Santa e Unica Trinità. Enrico Imperatore Augusto dei Romani per grazia di Dio.

Se siamo generosi di doni e di bontà verso i servi delle Chiese di Dio e di buon grado assecondiamo i loro desideri, pensiamo che ciò giovi ad elevare al massimo la Nostra Augustale Eccellenza ed inoltre insieme a tutti quanti i meriti siamo fiduciosi di raggiungere il premio della eterna ricompensa, che più importante.

Quindi vogliamo che tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e Nostri, s'intende presenti e futuri, sappiano che Teuzo (o Teuzone n.d.r.) reverendissimo Presule della santa Chiesa di Reggio – avendo tra le mani le dichiarazioni dei Re longobardi affinché con la garanzia delle quali, la già ricordata Chiesa non avesse a patire oppressioni di persone corrotte o danni di occupazioni, in quanto ed in questo modo era totalmente sostenuta e difesa – supplicò la Nostra clemenza pure chiedendo che Noi, per amore di Dio, prendessimo sotto la protezione della Nostra difesa la medesima Chiesa (di Reggio n.d.r.) con tutti i suoi diritti fin qui acquisiti o che acquisirà in futuro insieme ai beni ed ai dipendenti di ambo i sessi e a tutto quanto il clero, che qui (a Reggio n.d.r.) serve Dio.

Il che abbiamo fatto e con questo foglio di Nostra prescrizione decretiamo e fermamente ordiniamo che mai nessuna persona di tutto il Nostro regno, grande e piccola, pensi di inquietare o molestare in qualcosa i beni o la servitù della medesima Chiesa ma neppure il venerabile clero della stessa Sede. E poiché nelle medesime dichiarazioni (dei Re longobardi n.d.r.), che il già venerabile Pa[d]re Ci presentava, erano indicati i termini di confine di tutto l'episcopato di Reggio ed i beni della medesima Chiesa stanti nei territori di Mantova, Bologna, Modena, Luni, Parma, Pavia, Como ed altrove per ogni singolo posto e nome; quindi per tutelarsi dall'occupazione di presuntuosi temerari (Teuzo n.d.r.) supplicò la Nostra Eccellenza affinché ordinassimo di inserire i medesimi termini di confine ed i beni di tutto l'episcopio qui dentro alla Nostra prescrizione perché la medesima Chiesa (di Reggio n.d.r.) non abbia a subire nessuna frode di intrusi riguardo ai suoi beni [ed ai proprii co]nfini.

Considerando meritevole e logica la supplica del quale, ordinammo di scrivere tutti i termini perimetrali (a partire n.d.r.) dai confini di Luni e di Parma. E così da mezzogiorno verso occidente per località di montagna si trovano i confini ed i termini che dal prato di Mauro giungono nel monte di Mensa, quindi nel Centro della cro[ce e po]i nell'alpe marina, quindi nel monte della Posa scendendo nel rio Nitera, che sfocia nel fiume Enza. (Gli stessi confini e termini proseguono n.d.r.) lungo l'Enza così come l'Enza stessa scende a valle, andando dalla parte superiore della villa di Montecchio trasversalmente a Barco essa scorre all'ingiù per Aida (rectius Gaida) verso la parte settentrionale nel rio di Campegine, poi nella tegolaria (e quindi n.d.r.) secondo il corso dell'acqua così come il Po (tramite il ramo dello Zara n.d.r.) defluisce nella Burana.

Parimenti da mezzogiorno verso la zona orientale i confini avanzano per Prato Maggiore (Primaore n.d.r.) in monte Russolo, per il crinale nella Faggiola, quindi (sempre n.d.r.) in cresta fino alle Terme di Salone (fonti di Poiano? n.d.r.).

*Confini in verità che sono fra la Toscana, il reggiano ed il modenese: dalle Terme di Salone giungono nella Proprietà del Re, poi alla fonte del Bosco e poi nel rio Sanguinario (presso Pietravolta n.d.r.). E quindi essi (proseguono n.d.r.) verso lago del Carpino e poi nella via nuova e quindi nel posto di Motivo (M. Modino n.d.r.) e poi nel luogo, che è detto Laverna. Quindi scendendo per il monte di Lorenzo (la linea di confine n.d.r.) viene nel fiume Dolo e poi, per la selva del Mallo, a Collina e quindi in Prato Lungo e più oltre nel fiume Secchia tramite il rio, che scorre intorno a Lupazzo (rio dei cani n.d.r.). Poi (sempre la linea di confine prosegue n.d.r.) lungo il Secchia fino al Dolo e quindi scende (rectius: sale) **a Cassiola** (Cassuolo n.d.r.) **passando per Dignatica poi scende per Serra di Morano e ar[friva] al fiume Rasenna** (Rossenna n.d.r.) **e poi sale a Prignano e quindi al Monte sopra le valli fino ad Antico; poi scendendo a Pescarola viene nel fiume Secchia e quindi** (prosegue n.d.r.), **scorrendo per Chiozza, attraverso Moncerato fin dove viene sotto***

Monte di Merello (Sassomorello? n.d.r.) e poi prosegue per la Selva e quindi per la Salsa (di Montegibbio n.d.r.) e poi per monte di Montecchio. E quindi per campo del Miglio (Cambiazzo n.d.r.) (il confine prosegue n.d.r.) verso settentrione per le paludi (Marzaglia n.d.r.) di Cittanova fino alla strada (via Emilia n.d.r.), poi va nell'Acqua Lunga (tratto del Secchia dopo Ponte Alto n.d.r.) fin dove giunge nella Burana.

Così come abbiamo trovato essere stato assegnato fino dai tempi antichi alla stessa Chiesa (di Reggio n.d.r.) da padri santi (Vescovi n.d.r.) e da uomini giusti e cattolici, fra codesti confini prima nominati, ogni cosa sia posseduta per sempre, in sicurezza ed in tranquillità tramite la Nostra regale ed imperiale autorizzazione. Lo stesso diletto Vescovo supplicando propose pure che Noi ordinassimo di inserire in questa Nostra medesima dichiarazione tutti quei beni, vale a dire castelli e cappelle, che egli personalmente conferì alla stessa Chiesa (di Reggio n.d.r.) volontariamente e con cura pastorale, con il diritto di proprietà circa le cose donate e date, da lui offerte. Espressamente la corte di Villola con il castello, il mercato e tre cappelle; **Prignano con il castello e la cappella**; Riva Rondinara con il castello, la corte e la cappella; una cappella con le sue pertinenze a Talada; **una cappella con le sue pertinenze a Trigazo** (Trigassòli n.d.r.); una cappella con le sue pertinenze a Valle; una cappella con le sue pertinenze a Sa[bbion]e; la terza parte del castello di Severo con la cappella; Montalto con il castello e la cappella; Vergnano con la corte, il castello e due cappelle; il castello del Rodano (a San Maurizio? n.d.r.); a Vigna Passiva una cappella con le sue pertinenze; a Budrione una cappella con le sue pertinenze; dentro il castello di Villanova una cappella con le sue pertinenze; a Brugnano (Brugno di Reggio? n.d.r.) una cappella con le sue pertinenze.

Acconsentendo alle degne richieste del quale, confermiamo integralmente alla predetta santa Chiesa tutti questi beni sopradescritti tramite questa Nostra prescrizione affinché la più volte nominata Chiesa di Reggio tenga e possieda tutte queste cose con diritto di proprietà senza l'opposizione o la molestia di qualsiasi potere.

Qualora sorga una [controver]sia riguardo ai beni ed ai servi della medesima Chiesa concediamo pure che sia lecito far fare una inchiesta fino alla sentenza, tramite buoni ed onesti uomini (i giurati n.d.r.) del posto. Se sarà necessario i Vescovi della stessa Chiesa siano assistiti da due o tre avvocati, che gli stessi (Vescovi n.d.r.) sceglie[ranno] e che, diligentemente istruiranno ed esamineranno la causa della medesima Chiesa. Veramente gli stessi avvocati siano esentati da ogni pubblica tassa].

(Se poi qualcuno tenterà di annullare il valore di questa Nostra disposizione, si prepari a versare una multa di trenta libbre d'argento metà al Nostro n.d.r.) erario e metà alla predetta santa [Chiesa di Reggio. Ed affinché questa Nostra] (prescrizione rimanga sempre nella sua validità e da tutti sia ritenuta più vera ed osservata con più scrupolo, in basso l'abbiamo segnata con la sottoscrizione di Nostro pugno ed abbiamo ordinato di sigillarla con il Nostro anello.

Segno di Enrico, Serenissimo Imperatore.

Io cancelliere... nelle veci dell'archicancelliere... ho riconosciuto tutto in regola ed ho sottoscritto.

Data...

Fatta... in nome di Dio, felicemente. Amen n.d.r.).

CONCLUSIONE

Prignano ha solide e documentate fondamenta storiche.

Vi sono forti e singolari indizi della presenza etrusca e ligure nel suo territorio.

E' certificata la presenza longobarda e franca.

Quindi si può affermare che il territorio di Prignano è un interessante esempio di società multietnica.

Per il capoluogo si comincia con un toponimo, si passa ad una corticella e quindi si arriva ad un paese con il castello e la chiesa, che a quei tempi rappresentavano i simboli del potere e della vita comunitaria.

E' comprovata pure una espansione ed una evoluzione nell'ambito comunale, che continueranno in avvenire, per cui altri luoghi diventeranno importanti e famosi. In particolare ci sovviene Montebaranzone, amatissimo da Matilde di Canossa, dove la grancontessa rischiò di morire.

Prignano è più antico di Sassuolo e Scandiano, che nel periodo considerato erano generiche località. Ci pare importante precisare come Prignano non sia stato oggetto di grandi o tristi eventi e ricordato per loro.

Al contrario esso è un segno tangibile e positivo di una normalità, fatta di duro lavoro e di molti sacrifici nonchè connotata da tanta voglia di vivere e di progredire in pace.

E' la storia degli eroi di tutti i giorni, che a noi piace immensamente e sempre ci emoziona.

BIBLIOGRAFICA

BIBLIOTECA PANIZZI, Reggio Emilia: Microfilm 95/1. Archivio Capitolare – Pergamene.

BLOCK RAYMOND: La civiltà etrusca. XENIA tascabili. Capitolo I; pagina 6.

CASCINELLI M.: Atlante della civiltà etrusca. Edizioni Ebe. Pagina 100.

CHIESSI E.: Le località che delimitano i confini del diocesi di Reggio Emilia citate nei documenti attribuiti a Carlo Magno, Ottone I ed Enrico II. Bollettino storico reggiano. Reggio Emilia, anno XXIII, Marzo 1990, Fascicolo n. 71.

DIONIGI di Alicarnasso: Antichità romane (Romaiké Arcaïologhia).

DREI G.: le carte degli Archivi Parmensi dei sec. X-XI. Volume I (dall'anno 901 all'anno 1000). Seconda Edizione. Parma, la tipografia parmense, 1930. Documento LXX; pagina 217. Documento LXXXIII; pagina 249.

GAIO PLINIO SECONDO: Storia naturale. I Cosmologia e Geografia. Giulio Einaudi editore. Libro III (20). Pagina 447.

HANS H. HOFSTATTER-HANNES PIXA: Storia comparata del Mondo. Casa Editrice il Saggiatore. Volume secondo; pagina 66.

PATRONCINI L. In: TOANO. Natura, Storia, Arte. Atti del Convegno del 16 ottobre 1983. Futurgraf, Reggio Emilia. Pagina 24.

RODOLFO IL GLABRO: Cronache dell'anno Mille. Fondazione Lorenzo Valla (Arnoldo Mondadori Editore).

TITO LIVIO: Ab Urbe condita libri. XXXIX,2. XLI, 19.

TORELLI P.: Le carte degli archivi reggiani fino al 1050. Reggio Emilia, Cooperativa Lavoranti Tipografi 1921. Documento VII; pagina 18. Documento XXVIII; pagina 74. Documento XXXVIII; pagina 99. Documento LX; pagina 152. Documento LXI; pagina 157. Documento CV; pagina 266. Documento CXXI; pagina 305.

NOTA

Chiessi Eugenio è nato il 09 aprile 1936 a Reggio nell'Emilia. Laureato in Scienze Geologiche ha svolto l'attività di Professore e la libera professione. Nel 1976 è passato alle dipendenze dell'Amministrazione Provinciale di Reggio nell'Emilia fino alla pensione. E' esperto di problemi territoriali, di difesa del suolo e di protezione civile. Per lavoro ha dovuto svolgere ricerche storiche, che gli hanno permesso di acquisire una profonda conoscenza del reggiano e delle zone limitrofe. Lo scritto è una conseguenza di questo apprendimento.

Si ringraziano: Stefania Ternelli per la professionalità ed la pazienza manifestate nella dattilografia computerizzata ; Geom. Emilio Ferrarini per le foto digitali.